

J an – Par la riva di Leo Maltoni

Con *J an* Leo Maltoni è alla sua sesta raccolta di poesie scritte nel dialetto di Cesenatico, cittadina che col suo porto leonardesco è luogo ideale e scenario privilegiato del suo fare poetico. Il libro comprende due sezioni: la prima, con *J an*, che dà il titolo alla raccolta, ed è costituita da un poemetto; la seconda, “*Par la riva*” racchiude un numero significativo di liriche brevi espresse prevalentemente in settenari. Il poemetto si dipana su un filo di pensieri caratterizzati da un forte senso di solitudine e di sia pur lieve amarezza, nella consapevolezza dello scorrere inarrestabile del tempo e di una fine che comunque per tutti verrà, come è giunta per gli amici più cari. Ma l’amarezza diviene più pungente con uno scacco che la vita ha riservato al poeta per la fine di una esperienza di amore ai suoi tempi felice e che ora solo il ricordo fa sanguinare l’anima nel silenzio e nel buio delle notti. “Mo l’è da un pèz ormai/ ch’l’armèna tot giazè/ e’ lanzòl de’ let grand / cumpagn dal mi nòti”. “Ma è da tempo ormai/ che rimane freddo/ il lenzuolo del letto grande/ compagno delle mie notti. Ma chi potrà mai cogliere questi ansiti profondi e nascosti, o comprendere tutto il bene che si è goduto? Un forte senso della precarietà anima e pervade il poemetto al punto che viene spontaneo il riferimento al “Dum loquor hora fugit” oraziano o al dissidio del grande Petrarca. Questi settenari scivolano col tempo quasi in una sfida imprevedibile di durata, scivolano verso un altrove in cui il poeta spera d’incontrare in un abbraccio duraturo i suoi cari. In un continuum ideale con la prima, si apre la seconda sezione dove anche qui il senso della privazione, quasi *una* sindrome abbandonica, attraversa l’animo del poeta che sembra trovare rifugio solo in un *melos* di rassegnazione e sconsolatezza. Nostalgia di persone quindi, ma anche di cose che non ci sono più o di luoghi oggi deturpati da una brutale appropriazione consumistica, o avvizziti per una sorta-come scriveva Pasolini-di “desentimentalizzazione della vita”. Si può comprendere quindi anche la leggera regressione cui si abbandona il poeta verso l’infanzia per recuperarne l’incanto e lo stupore. Personaggi come “Farina” o “Giovanni lo sciancato” o “Bubùja” richiamano certo Galli o Pedretti, figure caratteristiche che hanno animato la realtà di un paese sospesi tra fatica di vivere, preoccupazioni e miserie. Emblematica figura “La vecchietta della Vallòna” in ansia per il figlio che non è ancora tornato col trabaccolo, e sopraggiunge la notte sempre più inquietante a ingigantire ogni cosa. “Sta dria a me/ adès ch’u slonga/ l’ombra dla nòta” Ed è quest’ombra che fa paura al poeta, che chiede alla poesia di rimanergli fedele compagna e almeno lei non l’abbandoni tra gli affanni della quotidianità. Sia essa luogo privilegiato dove abitare, “un abitare poeticamente”. La poesia di Maltoni, che si esprime con un linguaggio dai toni sofferti e a volte crudi, intima, senza troppi indugi intimistici, mi pare sia degna di grande attenzione e ascolto, inserita com’è in un filone lirico esistenziale.